

NONMAADDETTA E' UNA PROPOSTA

Anno X - n. 16-17-18 - 31 dicembre 1977

L. 150 - c.c.p. n. 5/8660

Quindicinale - Spedi: in abb. post. gr. II

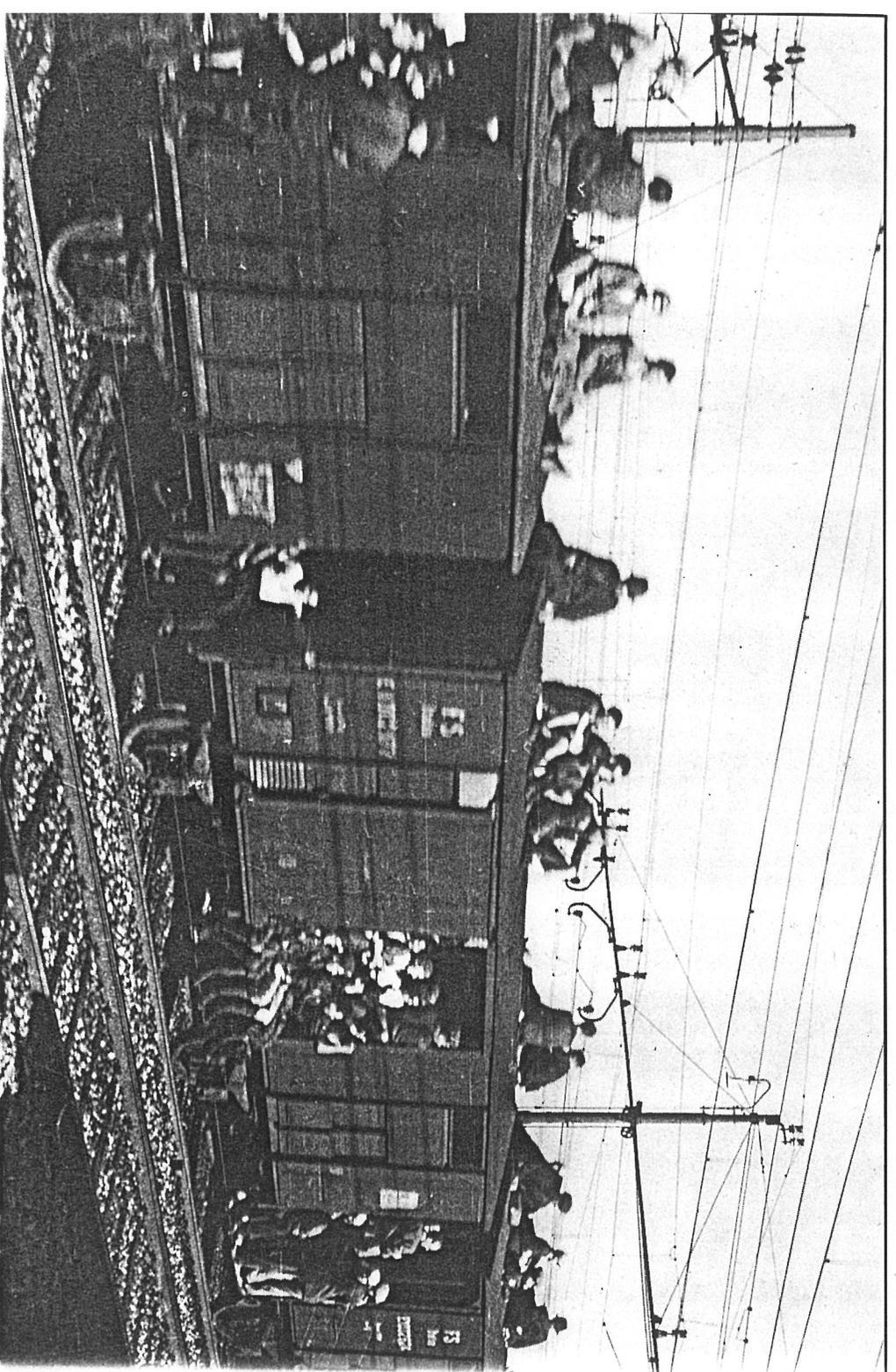
...percorrendo e precorrendo l'indole e l'esigenza dei tempi

parte seconda

Sotto: 8 settembre 1943. Il re è fuggito da Roma con il governo e lo stato maggiore e l'esercito, rimasto senza ordini e senza capi, disgrega e viene disarmato dai tedeschi. Tutti cercano di fuggire e raggiungere al più presto le proprie case: alcuni sono ancora divisa, molti si sono già messi in borghese per sfuggire ai rastrellamenti e alle rappresaglie tedesche.

Tra pochi giorni quei carri merci, piombati e con le guardie armate correranno verso il Brennero carichi di migliaia di giovani che saranno internati nei campi di prigionia in Germania.

Così parlò Elio Bacchelli, Piccolo Apostolo di diciannove anni che era militare a Gorizia, e non è più tornato.



TEMPO DI DECIDERE

di Ilva Vaccari - Modena, C.I.R.S.E.C. 1968
capitolo "Il precursore", pp. 39-43

giovani e la popolazione circostante, pochi mesi prima, fu accolto male una squadra di agenti che (si disse) era venuta semplicemente a verificare le condizioni di sicurezza del cinema: nel fondato timore che fosse venuta per il denaro, la gente aveva circondato i poliziotti guardandoli di sù, con visi così seri che, impressionatissimi, gli agenti furono ritenuti meglio tornarsene di corsa alla base.

Ma anche quel giorno una piccola folla si era subito raccolta intorno a quell'apparato, ed aveva deciso che se fosse stato tolto un cappello a don Zeno le mitragliatrici avrebbero cominciato di mano. Nei solati del Casinone erano già stati portati molti muli di sassi da scagliare contro la forza pubblica. Don Zeno intuì tutto questo e salì in camionetta tutto tranquillo e sorridente, salutando con la mano come se partisse per una vacanza di piacere. Quel che successe a Mirandola ce lo racconta don Zeno in persona:

A Mirandola mi minacciarono di fucilazione perchè avevo convocato una riunione pubblica, cosa assolutamente proibita. Avevo incitato gli animi alla rivolta; mi ero dimostrato

contrario alla guerra la quale invece continuava al fianco dell'alleato, ecc. ecc. Mentre l'interrogatorio seguiva agli addebiti che mi si facevano, alcuni dei miei figli (don Zeno chiama sempre così i suoi ragazzi) arrampicandosi per le grondaie della caserma si affacciarono alla stanza dove mi trovano e gridarono: "Don Zeno, il popolo è pronto". Difatti la piazza stava riempiendosi di gente. I questurini si spaventarono e volevano mandarmi via subito. Io invece, maliziosamente lo confesso, mi divertii a tirare le cose un po' in lungo: "Ma come, volete mandarmi via così? Facciamo almeno una bicchierata, mandate a prendere qualche cosa da bere". Quando poi sentii che volevano arrestare il conducente dell'autocorriera che faceva servizio alla stazione, perchè aveva contribuito molto alla distribuzione del giornalino incriminato, mi opposi con tutte le forze, minacciando di restare lì. Cosa che, in quel momento, con la piazza ormai piena e tumultuante, i miei custodi desideravamo meno di tutto".

Don Zeno venne rilasciato grazie alla compatta solidarietà della popolazione mirandolese, "gente intelligente - dice egli - che subiva il fascismo perchè non poteva fare altrimenti, ma non ci aveva mai creduto", e alle sei di sera è accolto con irrefrenabile giubilo a S. Giacomo. Fa suonare le campane e, sebbene lo spiegamento di forze non sia stato tolto, tiene il promesso discorso ai coraggiosi intervenuti.



AVVISO

del

Comandante in Capo delle Truppe Tedesche in Italia:

oggetti di qualunque genere dell'esercito Italiano, quali: armi, Munizioni, Autoveicoli, Cavalli, Muli, Veicoli da combattimento, Carburante, Attrezzi, ecc., devono essere consegnati entro ventiquattrore ai Comandi o Reparti delle Truppe Tedesche.

In tutte le località dove non si trovano stazionate Unità e Comandi, sono autorizzati i Podestà in carica al ritiro, e sono responsabili della consegna del materiale stesso.

Personale Italiano di ogni grado, i quali non sono stati ancora smobilizzati e disarmati, devono presentarsi immediatamente in uniforme, e muniti di tutte le armi e attrezzi bellici, alla più vicina Unità o Comando tedesco.

Prigionieri e Militari, i quali non adempiranno alle disposizioni suddette, avranno da attendersi delle gravi conseguenze da parte dei Tribunali di Guerra Tedeschi.

**Il Comandante in Capo
delle Truppe Tedesche in Italia**

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate in Inghilterra e gli

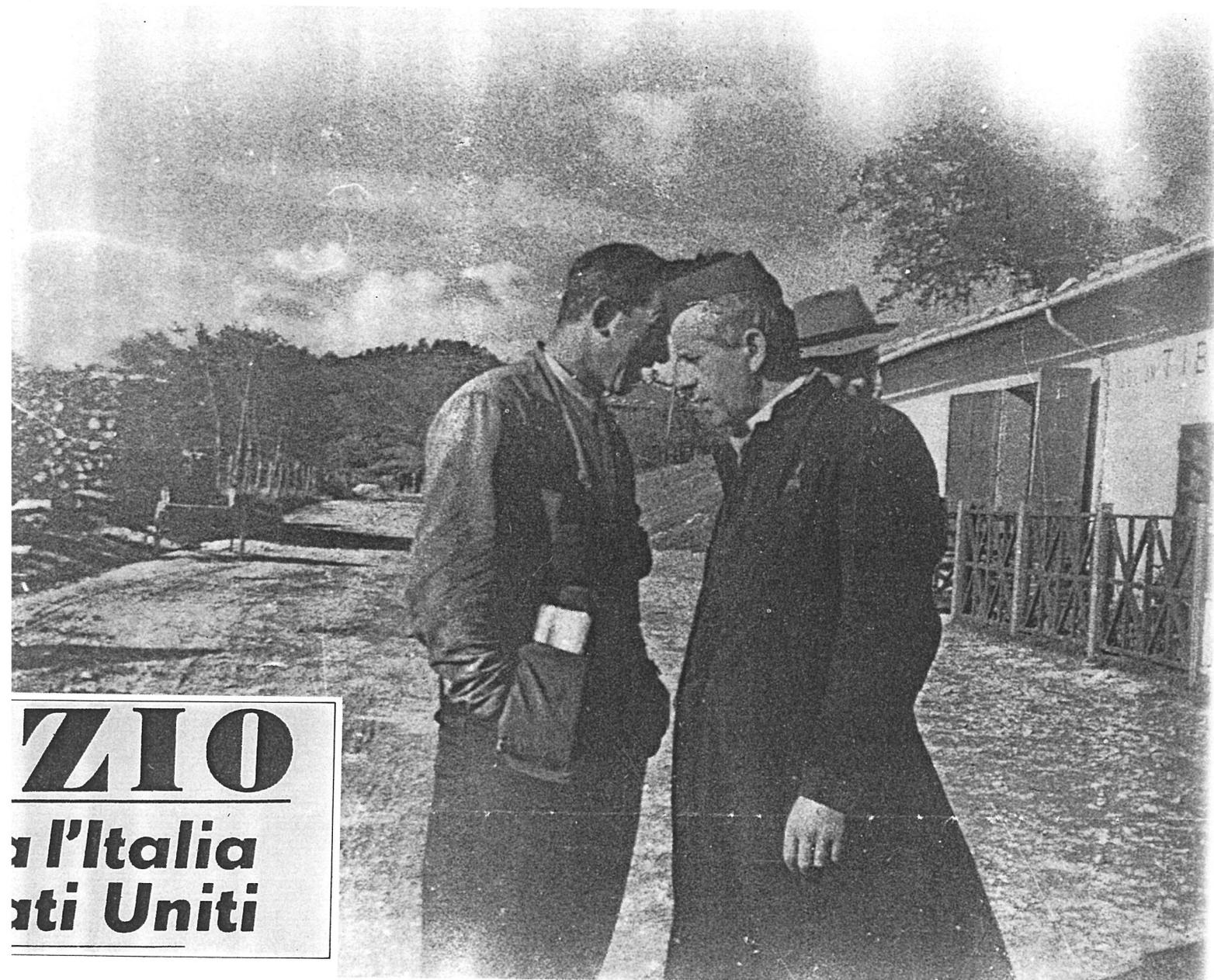
Sopraggiunge l'8 settembre che costringe don Bertè a una cronaca perplessa:

"L'annuncio dell'Armistizio con gli Alleati viene accolto con giubilo in un primo momento, ma presto subentra il timore e la previsione per l'avvenire. Il passaggio continuo di forze tedesche (la parrocchia di S. Giacomo sorge sulla via del Brennero), lo scioglimento dell'esercito italiano come neve al sole, il timore di rappresaglie tedesche, mettono la popolazione in ansia. Unico conforto è l'avanzata americana che tutti prevedono avvenga in pochi mesi".

Invece, mercoledì 15 settembre, le note si fanno più sconsolate:

"Gli avvenimenti precipitano. Il governo di Roma è fuggito. Le truppe anglo-americane trovano difficoltà nell'avanzata. Gli ex fascisti tornano a farsi vivi. I giovani sono arrestati: chi non accetta di arruolarsi con i tedeschi è mandato prigioniero in Germania".

I giovani sono arrestati. Se nella piccola comunità soltanto Elio Bacchelli, per ora, ha dovuto prendere l'amara strada dei prigionieri, o meglio degli ostaggi di guerra, altrove, in tutta l'Italia occupata dalle truppe germaniche sono interi convogli che partono per i lager tedeschi, carichi di militari



ZENO

per l'Italia liberata e Uniti

italiani rinchiusi come bestiame. Nessuno vuol continuare una guerra ormai chiaramente perduta, perchè ognuno si rende conto che proseguirla vuol dire soltanto inasprire ancor di più gli Alleati. E così i carri piombati, stipati di gioventù italiana, corrono verso il Brennero. Don Zeno lo sa. Egli è padre, non soltanto perchè pastore d'anime, ma anche perchè la sua Opera impone a chi vi aderisce l'accettazione della paternità dei giovani raccolti, con tutte le conseguenze morali e giuridiche della paternità naturale.

E don Zeno disse: "Noi anziani abbiamo colpa di quello che è capitato, perchè abbiamo subito troppi anni senza reagire, ma i giovani non ne hanno colpa. Li dobbiamo salvare. Facciamo almeno questo per loro. Perchè mandarli al macello, cioè coi tedeschi? Io accompagno chi vuol venire senza nemmeno saperne i nomi. Domattina dopo la Messa parto, monti su con me chi vuole".

Sopra: Ottobre 1943. Don Zeno sulla via Tiberina durante il viaggio verso il fronte con un maggiore neozelandese che era fuggito dal campo di concentramento di Fossoli (vicino a Carpi) e si era aggregato al gruppo dei Piccoli Apostoli per tentare di raggiungere insieme a loro l'Italia del sud.

Allora don Bertè il 19 settembre annota triste:

I temp. peggiorano; sono arrestati come tutti i giovani; di sera, secondo le leggi tedesche che la Germania mette in Italia alla fucina di via ... , specialmente il frumento.

Don Zeno, radunati i suoi giovani P.A. in pericolo e insieme della parrocchia, decide con loro di partire per il fronte, varcarsi la disposizione della legittima autorità.

Partono oggi, circa in venticinque, su un camion 7 F. verde nera piomba su S. Giacomo e soprattutto sopra l'Opera Piccola.

In manus tuas Domine!

I tempi peggiorano: sono arrestati come prigionieri tutti i giovani, secondo le leggi tedesche. Si teme che la Germania metta in marcia, trasportando via i viveri, specialmente il frumento.

Don Zeno, radunati i suoi giovani P.A. in pericolo e insieme della parrocchia, decide con loro di partire per il fronte, varcarsi la disposizione della legittima autorità.

Partono oggi, circa in venticinque, su un camion 7 F. verde nera piomba su S. Giacomo e soprattutto sopra l'Opera Piccola. In manus tuas Domine!

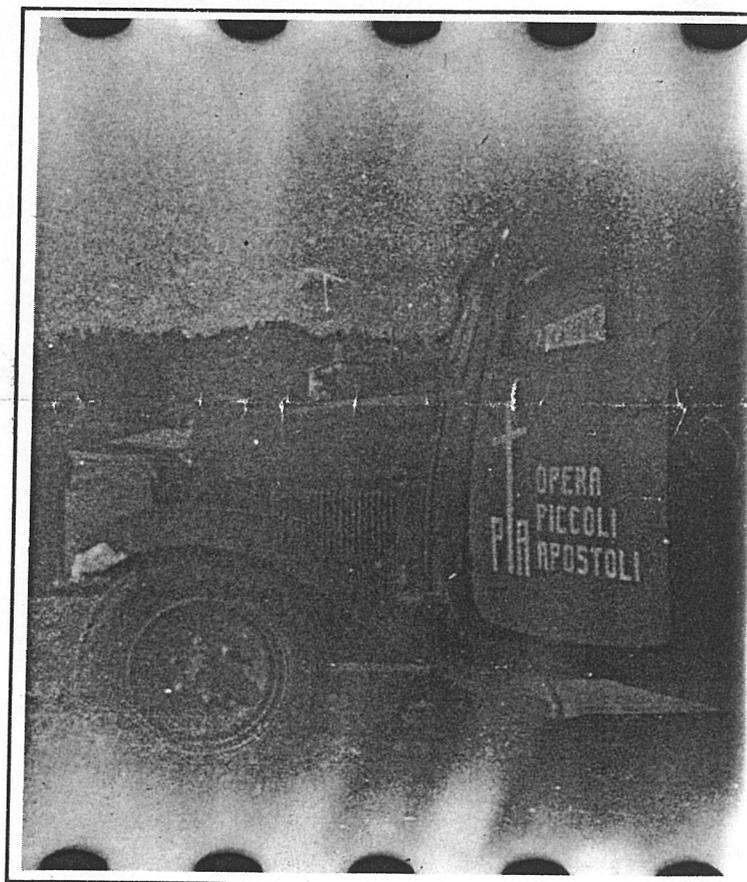
Don Zeno e la sua comitiva (alla quale presto si aggregarono dei militari neozelandesi evasi dalla prigionia), scendono dunque verso il sud, verso il fronte che è tanto lontano. S. Marino, Assisi, Pescara, Chieti. Abbandonano il camion e proseguono a piedi; si dividono in gruppetti per non dare nell'occhio, riunendosi in punti prestabiliti. Cercano armi dove possono trovarle, le seppelliscono quando è pericoloso farsi trovare armati. Sopravvivono alla meglio sempre assillati dal freddo, dalla fame, dalle intemperie; sfuggono miracolosamente alle più inaspettate e pericolose situazioni; vivono,

nei pressi del fronte, come trogloditi, fra la popolazione perstite che campa in caverne. Qui don Zeno lasciò la veste a una povera donna perchè ne facesse qualche indumento ai suoi figliuolini seminudi. Quando si trattò di varcar famosa linea "Gustav", interamente minata, dovettero ricorrere allo stratagemma di raggiungere il mare scende sempre in mezzo alle acque gelide di un torrente. ormai la comitiva si era ridotta di molto. Una parte giovani sfiduciati dalle difficoltà, aveva preferito tornare. Infine, da Bari a Brindisi a Salerno a Napoli (dove don Zeno è incaricato di una lunga predicazione che scandalizza i conservatori ma ha il pieno appoggio dell'Arcivescovo), viene giunta Roma, e là don Zeno avrà la consolazione di trovare uno dei sacerdoti Piccoli Apostoli, don Giuseppe Manica costretto anch'egli a passare le linee, che gli darà notizie dei suoi ragazzi e della sua Opera. La quale aveva portato il peso delle persecuzioni neofasciste.

RICOMPENSA

A coloro che riprendono prigionieri di guerra inglesi o americani fuggiti, viene immediatamente data una ricompensa di venti sterline oppure L. 1.800 a scelta di chi effettua la consegna del prigioniero.

La ricompensa viene data a mezzo dei Reparti di Truppa o luoghi militari Germanici di servizio presso cui i prigionieri vengono consegnati.



Mazelli
Via Galvinana 1
21052 BUSTO ARSIZIO (Va)

NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA

Quindicinale - sped. in abb. post. II/70
Direttore responsabile: Beatrice Matano
Autorizzaz. Trib. di Grosseto n. 1 dell'8.3.68
tip. di Nomadelfia - c.p.176 - 58100 Grosseto

Ricordiamo agli amici che vogliono rinnovare un abbonamento al nostro periodico che il numero del conto corrente è 5/8660, intestato a d. Zeno Saltini - Nomadelfia (Grosseto), e che l'indirizzo postale è Nomadelfia - c.p. 176 - 58100 - Grosseto

Sopra a sinistra: IL PREZZO DI UN UOMO. Verso la metà settembre 1943 appaiono sui muri del modenese i manifesti tedeschi che promettono una ricompensa a chi consegnerà militari inglesi o americani evasi dai campi di prigionia. Per chi li proteggeva e li nascondeva c'era invece la pena di morte. Così furono fucilati a Modena Anderlini e Paltrinieri, "eroi senz'armi" tra i tanti di quel terribile periodo. Il Casinone, la Casa di Mamma Nina, il seminario di Nonantola dove insegnavano don Beccari e don Tardini, la sede della FUCI dove operava don Monari, tutti tre sacerdoti P.A., divennero subito centri di assistenza e di smistamento per gli evasi, i perseguitati, gli ebrei. Sopra a destra: Erano partiti da S. Giacomo con un vecchio FIA verde. Del gruppo faceva parte un operatore cinematografico D'Urso, amico e collaboratore dei P.A., il quale scattò alcuni rullini che furono nascosti nell'ottobre a Canistro, un paese dell'Abruzzo. Da uno di questi rullini, che purtroppo aveva preso luce, rintracciati e sviluppati dopo ventidue anni, sono tratte le foto delle pp. 3, 4 e 6

La scabra cronaca di don Luigi Bertè ce ne informa. Nell'ottobre 1943:

L'articolo del Direttore dell'Opera, d. Zeno Saltini, in un'occasione, sotto forma legale - sta impiantandosi il nuovo governo repubblicano-fascista, vivamente interessato nel sapere dove si trovi l'autore del giornalino del 30 luglio. L'articolo incriminato presentato al pubblico, in esemplare identico, sulla "Gazzetta dell'Emilia" con commento "Prei matti al manicomio".

I commenti delle persone al corrente delle cose sono piccanti. La tipografia dell'Opera viene posta sotto controllo, ne vengono sigillate tutte le entrate, con divieto assoluto di toccare alcunchè, senza autorizzazione dell'autorità provinciale, il Capo della Provincia.

Viene perquisito ogni locale sia della Canonica che del Casinone.

Le ricerche del Direttore dell'Opera, d. Zeno Saltini, incominciano sotto forma legale. Sta impiantandosi il nuovo governo repubblicano-fascista, vivamente interessato nel sapere dove si trovi l'autore del giornalino del 30 luglio. L'articolo incriminato viene presentato al pubblico, in esemplare identico, sulla "Gazzetta dell'Emilia" con commento "Prei matti al manicomio". I commenti delle persone al corrente della cosa sono piccanti. La tipografia dell'Opera viene posta sotto controllo, ne vengono sigillate tutte le entrate, con divieto assoluto di toccare alcunchè, senza autorizzazione dell'autorità provinciale, il Capo della Provincia.

GAZZETTA DELL'EMILIA

DOCUMENTAZIONE

Guardiamoci in faccia

Prei matti al manicomio

E' con un senso di profondo stupore e, anche, di profondo dolore che noi abbiamo letto e dovuto pubblicare quanto precede.

Rinfacciamo a questo prete bilioso — ripetiamo prete, non sacerdote — la sua irreligiosa anti-cristiana parola, degna più di un mestatore da bordello o da osterie che propria ad un rappresentante di Dio in terra, di un Dio che ha predicato l'amore principalmente ai sordi ed ai lontani.

Fosse — e non è — vero che i fascisti furono e sono quelli che il non reverendo Zeno Saltini afferma, ci si consenta ricordare la parola del figliol prodigo, e ci si consenta una irrive-

di Don Saltini: povera cristianità, allora!...

A conclusione, due domande: la Curia di Modena provvede o non provvede alla censura preventiva degli scritti che escono sotto il segno della propaganda religiosa e che, se non erriamo, hanno bisogno dell'imprimatur vescovile?

La Curia non ritiene igienico ed opportuno fare sottoporre il nominato Don Zeno Saltini a visita medica per il suo conseguente ricovero in un manicomio?

Accogliendo questa ultima nostra proposta si farà un gran bene principalmente al signor Don Zeno, che può darsi nutra talune ambizioni politiche più o meno mascherate da un esibizionismo filantropicamente truccato, dannose, oltre che per lui, per il suo prossimo.

E, poichè tra il prossimo ci siamo anche noi più cri-

N.2301

PREFETTURA DI MODENA

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI MODENA

Visti gli atti di Ufficio dai quali risulta che il titolare della licenza per l'esercizio dell'arte tipografica SALTINI Don Zeno fu Cesare e di Righi Filomena nato a Carpi il 30-8-1900 domiciliato a San Giacomo Roncole(Mirandola) Via Statale 94 venne denunziato in data 31-7-1943 al Tribunale Militare di Bologna per la stampa clandestina di contenuto disfattista.

Considerato che si hanno fondati sospetti per ritenere che nella tipografia gestita dal Saltini continuano ad essere stampati clandestinamente manifesti diretti a sovvertire gli animi e a turbare il mantenimento dell'ordine pubblico.

Visto l'art.10 del T.U.Leggi P.S.e l'articolo 19 della Legge Comunale e Provinciale.

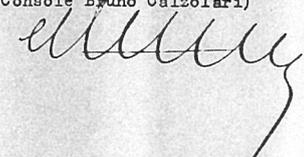
DECRETA

La licenza rilasciata al Saltini Don Zeno fu Cesare per gestire in San Giacomo Roncole(Mirandola) l'arte tipografica, rinnovata dal Questore di Modena in data 3 Novembre corrente anno, è revocata e tutto il macchinario e materiale di stampa, nonchè tutti gli stampati e cartoni esistenti nella tipografia sono posti sotto sequestro.

Il Questore di Modena è incaricato della esecuzione del presente decreto che dovrà essere notificato all'interessato nel modo di legge.

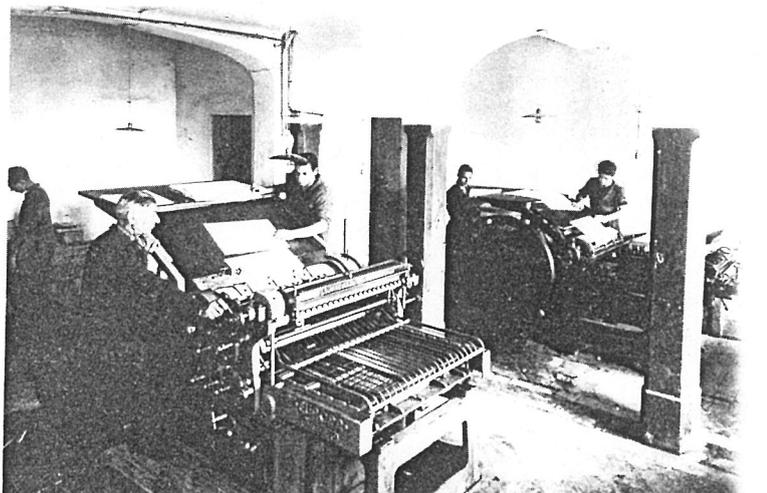
Modena 1 Dicembre 1943

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Console Bruno Calzolari)



A sinistra: L'articolo contro don Zeno uscì sulla "Gazzetta dell'Emilia" di Modena il 26 ottobre 1943; nella pagina era integralmente riprodotto il giornalino "Piccoli Apostoli" del 28 luglio che abbiamo già riportato nel numero precedente, a pag. 7.

Sotto: La tipografia dei P.A. nella Canonica di S. Giacomo. Il decreto di sequestro (vedi sopra) dell'allora "Capo della provincia" era più che giustificato: quelle macchine e quei picmbi non sarebbero certo rimasti inattivi. Comunque, nonostante i sigilli apposti sulle parti delle attrezzature raggiunsero Modena e la montagna dove furono usate proprio per quella stampa" clandestina e sovversiva che il console Calzolari avrebbe voluto impedire.



permane una parte a Roncole, dove venne nascosta in un primo tempo, indi nella parrocchia di Ruba presso don Beccari, infine trasportata in montagna, a o di Montefiorino presso don Costantino Bortolotti, sem-utilizzata dai partigiani. Un tirabozze fu collocato nella ddetta "casa di Germano" a Modena in via S. Giacomo, don Elio Monari (Sacerdote Piccolo Apostolo) aveva una tie di quartier generale della Resistenza cattolica.

Il 17 ottobre la cronistoria di S. Giacomo Roncole ci in-na che:

Si attendono ansiosamente notizie dei partiti. Hanno passato la festa di Francesco d'Assisi presso la tomba del santo.

Le notizie dal fronte S' Italia Meridionale sono poche e diminuiscono sempre più le speranze.

Alla fine di ottobre giunge un messo da Pescara. Ancora nessuno può ri-nere che abbiano raggiunto la meta.

Le continue vessazioni, rivestite di legalità, urtano sempre più. Non pas-settimana senza visita improvvisa dettata da qualunque pretesto.

La persecuzione subdola, continuata col pretesto di ricreare il fuggiti- non avvilisce nessuno, ma temprà gli animi. Si inizia il lavoro caritativo aiutare perseguitati, ricercati, ospitandoli, indirizzandoli in luoghi sicuri, comandandoli a persone ben note.

Torna insistente la domanda che è titolo all'ultimo capitolo del libro due regni): paura di chi? Quis ut Deus?

Si attendono ansiosamente notizie dei partiti. Hanno passato la festa di Francesco d'Assisi presso la tomba del santo.

Le notizie dal fronte d'Italia Meridionale sono poco buone e diminui-ono sempre più le speranze.

Alla fine di ottobre giunge un messo da Pescara. Ancora nessuno può ri-nere che abbiano raggiunto la meta.

Le continue vessazioni, rivestite di legalità, urtano sempre più. Non pas-settimana senza visita improvvisa dettata da qualunque pretesto.

La persecuzione subdola, continuata col pretesto di ricreare il fuggiti- non avvilisce nessuno, ma temprà gli animi. Si inizia il lavoro caritativo aiutare perseguitati, ricercati, ospitandoli, indirizzandoli in luoghi sicuri, comandandoli a persone ben note.

Torna insistente la domanda che è titolo all'ultimo capitolo del libro due regni): paura di chi? Quis ut Deus?

ILVA VACCARI

to e la documentazione proseguiranno in uno dei prossimi numeri.

destra: Le pagine di taccuino riprodotte sono state stese nell'ot-tobre 1943 da Beatrice Piccola Apostola, che allora era direttrice dattica a Magliano Sabina e poi, dopo la guerra, fu direttrice delle scuole di Nomadelfia a Fossoli.

atrice abitava e abita ancora in una vecchia casa di Roma all'om-a di S. Maria Maggiore: quella casa era il punto d'incontro di tutti P.A. che giungevano a Roma; in quei mesi vi passò anche don onari recatosi a Roma per contatti e per ritirare documenti e ampa clandestina.

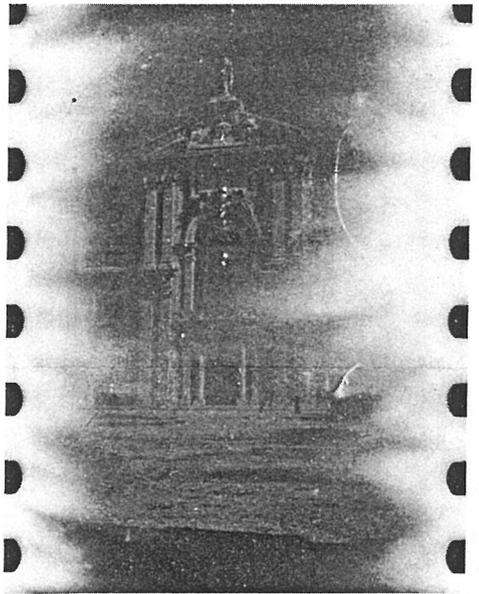
fotografia, dal rullino già citato, era stata scattata il 4 ottobre ad assisi davanti a S. Maria degli Angeli.

In viaggio verso il sud

28.10.43

Arrivano stamane due P.A. Sono partiti da Collecchio. Mi spie-gano. D.Z. e parecchi ragazzi, venti o venticin-que, hanno lasciato San Giacomo circa un mese fa. Viaggio lungo, quasi tutto a piedi, qualche volta servendosi di un automezzo portato da loro. Questi due ragazzi non fanno un racconto ordinato; di tratto in tratto commentano un ricordo, nasce il racconto di un episodio. Si sono fermati ad Assisi, tutti insieme e D.Z. ha celebrato, e, tutti insieme hanno fatto la Comunione; a metà viaggio, quasi. Sono passati per Nocera, hanno sostato un poco presso Mons. Vescovo, che dicono in apprensione per loro. In Sabina, su di una montagna hanno scovato una casetta "isolata", disabitata. Non c'era focolare e hanno abbattuto la por-ta, su di essa hanno impastato un po' di farina per lo "gnocco". Coperto con giornale per tener lontana la polvere e le mosche, la cottura ha saldato tutto e mangiando dovevano almeno masticare prima un poco "annunci sporchi" ed altra stampa: impossibile staccare la crosta perchè il gnocco era scarso. In altra locali-tà della zona si imbat-tono in una famiglia poverissima, senza più vit-to, senza più vestito. D.Z. si copre alla me-glio con un impermeabile, dà loro la sottana e unguercuto lue.

Arrivano stamane due P.A. Sono partiti da Collecchio. Mi spie-gano. D.Z. e parecchi ragazzi, venti o venticin-que, hanno lasciato San Giacomo circa un mese fa. Viaggio lungo, quasi tutto a piedi, qualche volta serven-do di un automezzo portato da loro. Questi due ragazzi non fanno un racconto ordinato; di tratto in tratto commentano un ricordo, nasce il racconto di un episodio. Si son fermati ad Assisi, tutti insieme e D.Z. ha celebrato, e, tutti insieme hanno fatto la Comunione; a metà viaggio, quasi. Sono passati per Nocera, hanno sostato un poco presso Mons. Vescovo, che dicono in apprensione per loro. In Sabina, su di una montagna hanno scovato una casetta, "isola-ta", disabitata. Non c'era focolare e hanno abbattuto la por-ta, su di essa hanno impastato un po' di farina per lo "gnocco". Coperto con giornale per tener lontana la polvere e le mosche, la cottura ha saldato tutto e mangiando dovevano almeno masticare prima un poco "annunci sporchi" ed altra stampa: impossibile staccare la crosta perchè il gnocco era scarso. In altra locali-tà della zona si imbat-tono in una famiglia poverissima, senza più vit-to, senza più vestito. D.Z. si copre alla me-glio con un impermeabile, dà loro la sottana e unguercuto lue.



hanno sostato un poco presso Mons. Vescovo, che dicono in apprensione per loro. In Sabina, su di una montagna hanno scovato una casetta "isolata", disabitata. Non c'era focolare e hanno abbattuto la por-ta, su di essa hanno impastato un po' di farina per lo "gnocco". Coperto con giornale per tener lontana la polvere e le mosche, la cottura ha saldato tutto e mangiando dovevano almeno masticare prima un poco "annunci sporchi" ed altra stampa: impossibile staccare la crosta perchè il gnocco era scarso. In altra locali-tà della zona si imbat-tono in una famiglia poverissima, senza più vit-to, senza più vestito. D.Z. si copre alla me-glio con un impermeabile, dà loro la sottana e unguercuto lue.

Hanno proseguito insieme per un altro tratto, in A-bruzzo si sono divisi, quattro, i più piccoli sono tornati a Collecchio, gli altri, "nel nome di Gesù", hanno proseguito verso il sud.

Sono passati per Nocera, hanno sostato un poco presso Mons. Vescovo, che dicono in apprensione per loro. In Sabina, su di una montagna hanno scovato una casetta "isolata", disabitata. Non c'era focolare e hanno abbattuto la por-ta, su di essa hanno impastato un po' di farina per lo "gnocco". Coperto con giornale per tener lontana la polvere e le mosche, la cottura ha saldato tutto e mangiando dovevano almeno masticare prima un poco "annunci sporchi" ed altra stampa: impossibile staccare la crosta perchè il gnocco era scarso. In altra locali-tà della zona si imbat-tono in una famiglia poverissima, senza più vit-to, senza più vestito. D.Z. si copre alla me-glio con un impermeabile, dà loro la sottana e unguercuto lue. Hanno proseguito insieme per un altro tratto, in A-bruzzo si sono divisi, quattro, i più piccoli sono tornati a Collecchio, gli altri, "nel nome di Gesù", hanno proseguito verso il sud.

don Elio Monari

“Orientare i giovani e dar loro l’esempio, istruire squadre per soccorrere i feriti nei bombardamenti, per sottrarre ai tedeschi i militari sbandati, per nascondere i prigionieri alleati evasi, per ospitare e assistere gli ebrei... collegarsi con Roma da cui portò pacchi di propaganda antinazista organizzare la stampa clandestina, partecipare alle riunioni del C.L.N., salvare partigiani feriti all’ospedale militare in cui erano piantonati”.

Costretto a lasciare Modena perchè ricercato, raggiunse in montagna i suoi giovani di A.C. che insieme ai Piccoli Apostoli (e proprio attraverso la sua opera) avevano costituito i primi nuclei delle Brigate “Italia”.

Assunse il nome di battaglia di “Don Luigi”; presto però lasciò questa formazione, dove si trovava anche suo fratello Erio; dice Ermanno Gorrieri: “voleva essere il cappellano di tutti i partigiani, non soltanto di quelli democristiani”.

Arrestato dai tedeschi nel corso di un combattimento, mentre dava l’ultimo conforto sacerdotale ad un ferito, fu trasportato a Firenze e imprigionato nella famigerata “Villa Triste”, luogo di tortura e di morte.

Ricorda Piero Calamandrei (“La giustizia non tradisce” - Il Ponte - nov. 1958):

“E penso a quella figura sublime di sacerdote, don Monari, di cui vi ha parlato il testimone avv. Claretto. “Vicino alla mia cella c’era un prete, don Monari, e lo sentivo anzi pregare insieme a un capitano che era con lui; e lui mi disse che era stato trovato vicino a un partigiano morente durante un combattimento, e che quindi per lui non ci sarebbe stato altro che la fucilazione... E il capitano che era con lui mi disse che don Monari l’avrebbero lasciato libero se fosse andato con i fascisti, ma lui preferì la morte...”.

E poi una notte ci fu la chiama: tra i nomi chiamati ci fu quello del Monari... All’alba si presentò un giovane milite e ci disse: E’ fatto. Pochi minuti dopo il Pacchi... vide che nella spazzatura c’era la tonaca del prete”.

Fu fucilato insieme ad altri sedici partigiani alle Cascine di Firenze il 23 luglio 1944.

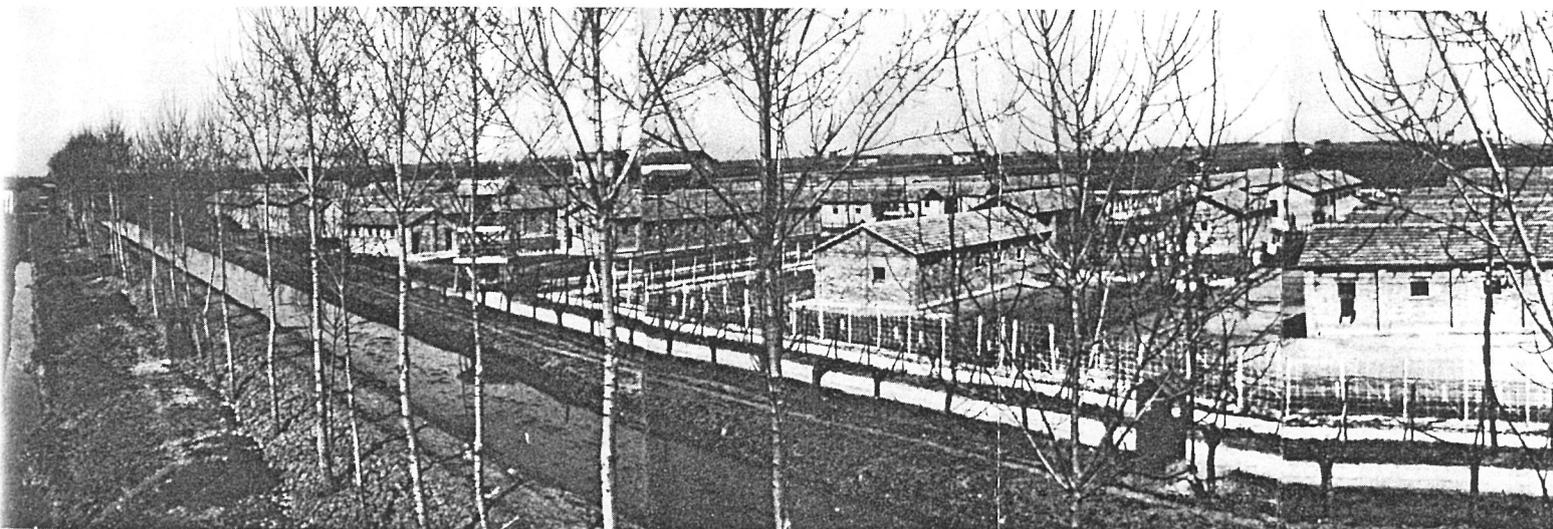


Don Elio Monari, nato a Spilamberto il 25.10.1913, era della Diocesi di Modena, insegnante nel Seminario e vice-assistente diocesano della Gioventù Maschile di A.C. di quella città.

La notte dal 2 al 3 febbraio 1943 a S. Giacomo Roncole era stato tra i sei sacerdoti che con don Zeno diedero vita all’Unione dei Sacerdoti Piccoli Apostoli (di cui parleremo nel seguito di questa documentazione) firmandone lo Statuto.

Giunto il “tempo di decidere” non tradì l’impegno sacro di quella notte.

Dice di lui e della sua attività don Angeli:



dote Piccolo Apostolo

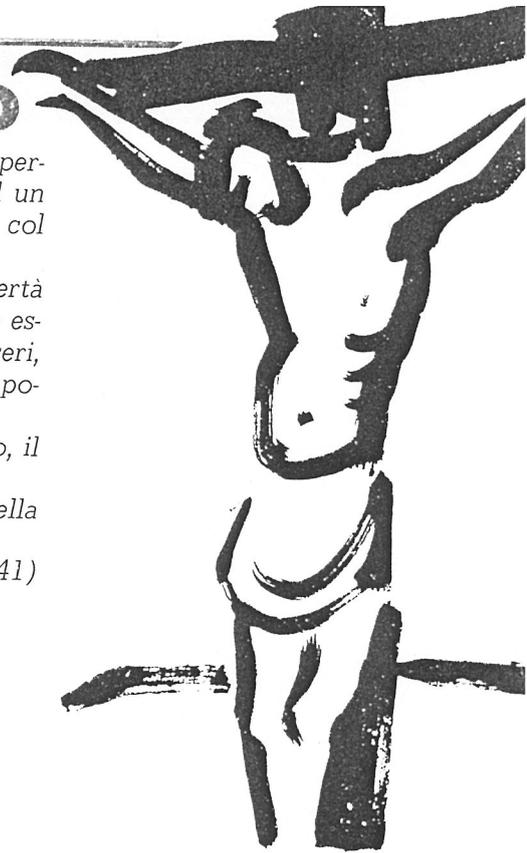
"Essi si gettarono nella mischia perchè si sentirono, intensamente, sacerdoti: perchè dovevano vivere il Vangelo e rappresentare Cristo. Non potevano sottrarsi ad un dovere di presenza, e perciò non si misero a fare calcoli sui rischi, nè a misurare col compasso i confini tra l'imprudenza e l'amore.

Nel trionfo dell'ingiustizia e dell'oppressione vollero dare un esempio di libertà di coscienza e un insegnamento di coerenza cristiana. Nell'ora del dubbio vollero essere per molti come un segno sensibile della Provvidenza. Si schierarono con i miseri, braccati, i perseguitati, i condannati a morte, contro i potenti, gli arroganti e le pozze segrete.

Affrontarono la morte in difesa della dignità umana, contro la barbarie, l'odio, il opruso e l'ateismo.

...Essi "hanno amato la giustizia e odiato l'iniquità". "Non si sono vergognati della legge di Dio davanti ai Re".

(da "Il Vangelo nei lager" di don Roberto Angeli - pag. 41)



IN ALTO A SINISTRA: sul ritratto di don Monari la sua firma con la croce e le lettere P.A., come usavanc fare allora i Piccoli Apostoli.

DI FIANCO: Sui monti, spesso tra la neve, i partigiani ebbero un cappellano. Gesù, segno di contraddizione, era alzato nel cielo sopra uomini "ribelli" di diverse fedi e di opposte convinzioni. La fotografia è dell'inverno 1944 in Piemonte, durante una messa celebrata da don Giuseppe Bruno, cappellano partigiano.

SOTTO: Fossoli: il campo P.G. n. 1 per prigionieri di guerra alleati in una fotografia del maggio 1943 della Cooperativa muratori di Carpi. Dopo l'8 settembre vi furono rinchiusi ebrei e prigionieri politici destinati ai campi di sterminio in Germania. In quel terreno bagnato di sangue sarebbe sorta nel 1947 Nomadelfia.

